

Utilizzo razionale degli antibiotici in ambito zootecnico: il punto di vista del libero professionista.

Dott. Silvio Zavattini, DMV, Spec. in Patologia suina

L'utilizzo di antibiotici in ambito zootecnico è una pratica comune per prevenire e trattare le infezioni batteriche negli animali da allevamento.

Tuttavia, l'abuso e l'uso improprio di questi farmaci possono portare a gravi conseguenze, come lo sviluppo di resistenze batteriche, che rappresentano una minaccia per la salute pubblica globale.

Pertanto, è essenziale adottare un approccio razionale e responsabile all'uso degli antibiotici in zootecnia.

L'uso razionale degli antibiotici implica una corretta diagnosi della patologia, la valutazione della possibilità di cura farmacologica e la somministrazione dei farmaci solo quando strettamente necessario, seguendo modalità, dosaggi e tempi di trattamento appropriati.

Il compito del veterinario libero professionista, tuttavia, non si può limitare a questo: **la prevenzione delle infezioni** negli allevamenti è il primo passo per ridurre la necessità di utilizzare antibiotici.

1. Igiene rigorosa intesa come biosicurezza interna ed esterna
2. Programmi vaccinali “tailor made”
3. Alimentazione equilibrata
4. Gestione adeguata
5. Formazione del personale aziendale

La presenza del veterinario aziendale è fondamentale per gestire in modo coordinato tutti questi aspetti ed affiancare il proprietario nell'attività di allevamento.

Rimane prerogativa del medico veterinario effettuare una diagnosi corretta e indicare un trattamento appropriato; quando si sospetta un'infezione, è cruciale effettuare una **diagnosi accurata prima di somministrare antibiotici**.

La diagnosi clinica sul singolo animale, di gruppo o di allevamento, seguita da quella anatomopatologica in campo può completarsi con esami di laboratorio per identificare il patogeno responsabile.

La preparazione scientifica del veterinario aziendale da questo momento in poi farà la differenza: dall'esame anatomopatologico effettuato in campo, spesso in condizioni ambientali disagiati, alla scelta di inviare materiale organico al laboratorio e soprattutto l'interpretazione corretta e contestualizzata dell'esito prodotto fino alla scelta della terapia sono prerogative

che sono proprie del professionista e non possono essere messe in discussione basandosi solo su certificazioni di laboratorio e linee guida.

La complessità delle malattie, anzi delle sindromi d'allevamento, sono comprensibili solo dal veterinario che vive la realtà aziendale e non da uno spettatore esterno pur qualificato.

Una volta confermata l'infezione, ed ottenuto l'antibiogramma il veterinario può, anzi deve, prescrivere l'antibiotico più appropriato considerando lo spettro d'azione, la modalità di somministrazione, il dosaggio, la durata corretta del trattamento e, non da ultimo la classificazione EMA delle molecole.

Molti paesi hanno introdotto normative molto vincolanti e linee guida per limitare e regolamentare l'uso degli antibiotici in zootecnia: le restrizioni sull'uso preventivo metafilattico e soprattutto profilattico riservandolo solo ai casi di reale necessità, i controlli periodici e il monitoraggio dell'efficacia tramite gli antibiogrammi hanno portato a risultati concreti in termini di consumo di antibiotico; dati incoraggianti di riduzione pari a oltre il 50% del valore di DDD nell'ultimo quinquennio testimoniano l'impegno profuso da tutti gli attori della filiera zootecnica.

Una ulteriore categorizzazione, con relativa indicazione d'uso, delle molecole in “*antibiotici di 1°/2°/3° scelta*” correlata ad ogni specifica patologia rappresenta un ulteriore fardello di responsabilità che grava sulle spalle del veterinario aziendale.

Non si può, allo stato attuale dei fatti nella clinica dei suini d'allevamento (ma lo affermava già il Prof. Ballarini negli anni '80), classificare le patologie e i relativi protocolli di cura in schemi fissi e dettagliati “*a scomparti*” senza considerare che nella quasi totalità degli eventi si tratta di “*sindromi ...enteriche... respiratorie ecc..*” e non di “*malattia sostenuta da*” Le patologie più comuni ormai riconoscono nella componente virale un fattore fondamentale nel determinarne la gravità e le possibilità di successo terapeutico.

Dall'analisi dei consumi pubblicati non si può fare a meno di notare che le patologie tipiche dell'allevamento intensivo le cosiddette “tecnopatie” caratterizzano ancora il nostro settore ed orientano i consumi di farmaco:

aminopenicilline nella fase di svezzamento, tetracicline e lincosamidi nella fase di ingrasso.

Da più parti viene correlata la riduzione dell'uso dell'antibiotico ad un aumento del dato di mortalità media nelle aziende: a questo riguardo, non disponendo di dati scientifici certi, non posso esprimere un giudizio razionale anche se la sensazione percepita va in questa direzione.

Un nuovo aspetto di etica professionale si pone a questo punto al veterinario aziendale: prevenire le malattie e quindi salvare la vita agli animali con profilassi o metafilassi antibiotica o privilegiare la terapia del caso clinico conclamato assumendosi la responsabilità di una mortalità più alta?

O ancora, **c'è forse da ripensare il sistema attuale di allevamento a favore di sistemi meno intensivi ma con un aumento vertiginoso dei costi di produzione e relativa insostenibilità economica del settore?**

La ricerca di un equilibrio fra questi due aspetti è la sfida per il futuro del comparto e per l'attività del veterinario zooiatra.

L'incessante attività del medico veterinario aziendale in termini di formazione propria e dell'allevatore è l'unico sistema idoneo a perseguire lo scopo.

L'utilizzo razionale degli antibiotici in ambito zootecnico è fondamentale per garantire la salute degli animali e prevenire la diffusione delle resistenze batteriche.

Attraverso pratiche di prevenzione, diagnosi accurate, trattamenti appropriati e rispetto delle normative, è possibile utilizzare questi farmaci in modo responsabile e sostenibile. Solo così possiamo proteggere l'efficacia degli antibiotici per le generazioni future e garantire un sistema di allevamento sano e sicuro.